



La Civetta



Bimestrale *Glocal* del Circolo degli Inquieti

Anno XIII - N.5 - Ottobre-Novembre 08

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Orientamento ed inquietudine

Francesca Rigotti, premiata a maggio dal Circolo degli Inquieti nell'Inquietus Celebration Filosofia, ci dice che:
"Nell'oscillazione dell'orientamento tra inquietudine e quiete non è che l'inquietudine sia necessariamente un valore negativo e la quiete un valore positivo..." Per *La Civetta* è un piacere ed un onore ospitare il suo articolo.

di Francesca Rigotti

Se una notte d'inverno un viaggiatore avesse bisogno di orientarsi guardando le stelle, o se un giorno d'estate una viaggiatrice provasse la stessa esigenza e non avesse a disposizione che il sole, sarebbero in grado di farlo? Temiamo di no anche se di orientamento oggi molto si parla, giacché ai nostri giorni bizzarri, anche se nessuno saprebbe orientarsi guardando il cielo stellato o il sole come gli antichi naviganti, tutti usano il termine di orientamento sia nel linguaggio quotidiano sia in quello scientifico. Orientamento è un concetto geografico che dal campo dello spazio è venuto estendendosi ai settori dell'economia, del diritto, della politica, della scienza e dell'arte fino a quelli della psicologia, della sociologia, del linguaggio comune e ovviamente a quello della filosofia, etica compresa. Orientamento designa la capacità di orientarsi in ogni situazione: non soltanto su un ignoto sentiero di montagna o lungo le strade di una città sconosciuta (senza GPS!), ma anche in un nuovo lavoro o in un nuovo vestito. Orientarsi vuol dire ritrovarsi nello spazio come nel tempo, nei luoghi come nella comunicazione con altre persone, in ogni colloquio, in ogni testo, in ogni sito web, in ogni nuovo libro e in ogni persona nuova. L'orientamento fa sì che siamo rapidamente in grado di sapere con chi e con che cosa abbiamo a che fare e in che direzione dobbiamo andare. Il senso originario del termine è quello di «cercare l'oriente», il punto cardinale della nascita del sole (*sol oriens*, da *orior*) che si contrappone all'occidente (*sol occidens*, da *occido*) ovvero la terra dove il sole cade, per poi ricostruire gli altri punti cardinali e potersi, in base ad essi e alle nostre direzioni di destra e sinistra, orientare.

E quale è la cifra fondamentale dell'orientamento se non l'inquietudine? E' proprio quando si è disorientati che inizia la riflessione sulle decisioni da prendere nella vita. Nuove situazioni, nuovi problemi e nuove irritazioni mantengono l'orientamento in un'inquietudine costante. Per questo l'inquietudine è l'atmosfera di base dell'orientamento. Se le situazioni non sono né prevedibili né calcolabili o verificabili, domina l'inquietudine intorno alla domanda se ci si è orientati correttamente prendendo decisioni giuste; inquietudine che può trasformarsi in paura di non aver preso la decisione opportuna. E la paura può degenerare, in casi estremi, in disperazione se il dubbio nei confronti delle

proprie possibilità d'azione paralizza l'azione stessa. Infine, la disperazione può portare alla depressione o percezione della sconfitta e senso di impotenza. Se invece l'orientamento riesce e la direzione presa conduce a una soluzione soddisfacente, segno e misura del riuscito orientamento sarà la quiete, e nella quiete il bisogno di orientamento si placa. Nietzsche concepì inquietudine e quiete come poli del bisogno di orientamento. Ne *La gaia scienza* scrive infatti il filosofo tedesco che il nostro bisogno di conoscenza deriva dalla ricerca della quiete; la gioia del conoscere manifesta il recuperato senso di sicurezza e il ritrovato orientamento. Come ho cercato di spiegare nel mio *Il pensiero pendolare* (Bologna, il Mulino, 2006), in situazioni sempre diverse, sempre da dominare ex novo, inquietudine e quiete dell'orientamento si scambiano continuamente posizione, in perenne oscillazione. Nell'oscillazione dell'orientamento tra inquietudine e quiete, non è del resto che l'inquietudine sia necessariamente un valore negativo e la quiete un valore positivo. L'inquietudine si affaccia non soltanto quando succede qualcosa di sorprendente ma pure se di sorprendente non succede nulla e l'orientamento non ha più funzione di essere. L'inquietudine sorge in caso di sorpresa come in caso di noia, abbiamo paura dei cambiamenti ma desideriamo le novità. E allora? I cambiamenti portano allegria e vitalità: le cerchiamo nell'avventura (dal latino *advenire*, ciò che ci viene incontro), che può essere sportiva, turistica, politica, economica o anche scientifica e artistica, se possibile creativa e produttiva; le cerchiamo però anche nell'avventura del quotidiano, nella ricerca e nella sperimentazione di nuove ricette, di nuovi amici, di nuove attività.

Se l'orientamento è concepito in questo senso come vitale e gioioso, oscillante tra quiete e inquietudine attraverso eventi sgradevoli, sorprendenti, piacevoli, ciò che viene percepito come quieto o inquietante dipende da ciò che interpretiamo come causa degli eventi. Molto più di quanto pensiamo siamo infatti pendoli che pendono e dipendono - anche questo l'ho raccontato ne *Il pensiero pendolare* - e che oscillano tra stati di quiete e stati di inquietudine; siamo pendoli che, attaccati a un punto fisso, oscillano qua e là cercando l'orientamento per conseguire lo stato di quiete, ma che una volta raggiunto ricominciano a desiderare l'inquietudine del cambiamento.

Melina Mercouri: utopia ed inquietudine

Oltre che per i suoi intensi film, per le sue canzoni cantate con voce roca e struggente, vale la pena ricordare ancora una volta la Mercouri per queste parole dedicate a lei: le utopie, talvolta, si possono anche mettere in marcia

di Alessandro Bartoli

Parlare di Melina Mercouri e pensare all'inquietudine che ha pervaso tutta la sua vita forse è troppo semplice, banale. Eppure, a quasi quindici anni dalla sua scomparsa, e in concomitanza con l'anniversario del '68, ricordare questa figura di artista, militante, donna politica greca ed europea ha un significato di rispetto ed ammirazione particolari.

La Mercouri era nata ad Atene nel 1922 da una delle più importanti ed influenti famiglie della Grecia: il nonno era stato per molti anni sindaco di Atene, lo zio



segretario del partito socialista greco durate i difficili anni dell'occupazione fascista e nazista e poi direttore della Banca nazionale greca, mentre il padre, ancora giovanissimo, era stato eletto deputato al Parlamento.

Eppure qualcosa in lei, fin da bambina, le suggerì che non sarebbe diventata una brava moglie della borghesia ateniese, ma avrebbe vissuto la vita a modo suo. Finita la guerra incominciò a dedicarsi alla recitazione interpretando a teatro Brecht e Tennessee Williams fino a quando, nel 1955, debuttò al cinema diretta da Cocoyannis in *Stella*, un film che le portò una certa notorietà. In quell'anno, durante il festival di Cannes, conobbe il compagno di tutta la vita, il regista americano Jules Dassin, emigrato in Europa dopo essere stato costretto ad abbandonare Hollywood accusato di attività antiamericane per le sue simpatie comuniste.

La definitiva consacrazione internazionale della Mercouri arriverà alcuni anni dopo, nel 1960, quando, diretta dal marito in *Mai di domenica*, diverrà indimenticabile nella sua interpretazione di una prostituta del Pireo. Le

note della canzone cantata dalla Mercouri nel film, *I ragazzi del Pireo*, diventerà un duraturo successo.

Nel frattempo il clima politico e culturale era cambiato anche in America, da dove arrivò persino una *nominazione* all'Oscar dall'*Academy* di Los Angeles, in parte ripagando Dassin dei lunghi anni di forzato esilio.

Gli anni sessanta sorrisero alla coppia che si dedicò al cinema, al teatro e alla musica, costituendo un formidabile sodalizio artistico e sentimentale. Nel 1967 il colpo di stato dei Colonnelli, inizialmente appoggiato

anche dal giovane re Costantino II, vide la Mercouri schierarsi per l'immediato ripristino della legalità nel proprio paese. I Colonnelli consci della popolarità di cui godeva in patria e all'estero, tentarono di blandirla nella speranza di farla collaborare con il regime, invitandola a tornare a recitare in Grecia. Melina Mercouri reagirà alle lusinghe dei militari con maggiore asprezza e determinazione, denunciando pubblicamente le persecuzioni e le violenze che gli oppositori del regime subivano quotidianamente nelle carceri del suo paese. I Colonnelli non le perdonarono l'affronto facendole revocare la cittadinanza greca.

Iniziò così una nuova fase nella vita della Mercouri, divenuta al contempo attrice e attivista politica, pronta a salire sui palchi allestiti nelle piazze di tutta Europa per denunciare "le canaglie militari di Atene", chiudendo i suoi comizi con struggenti canzoni in greco e in francese, tra tutte la più inequivocabile *Eleftheria i Thanatos*, Libertà o Morte, ad indicare quella che ormai era diventata una serrata lotta politica e

intellettuale condotta senza tregua.

Al suo fianco in quegli anni molti altri importanti intellettuali greci ed europei a partire dal regista Costa Gavras, Alekos Panagoulis insieme alla compagna, Oriana Fallaci e il poeta Giorgios Seferis.

In Italia i governi di centrosinistra si mostrarono particolarmente sensibili verso profughi e perseguitati politici greci che chiedevano asilo politico, tuttavia l'episodio più drammatico che scosse l'opinione pubblica nazionale avvenne a Genova, nel 1970, quando un giovane studente greco, il suo nome era Kostas Georgakis, si diede fuoco in piazza Matteotti per protestare contro la dittatura nel suo paese e l'indifferenza dell'opinione pubblica internazionale. Perfino da morto la determinazione e l'integrità morale di quel ragazzo spaventava i Colonnelli: ci vollero cinque mesi perché le autorità greche autorizzassero il rimpatrio a Corfù delle sue scottanti ceneri.

Tra il 1973 e il 1974, la stretta della dittatura sul paese si fece più forte, probabilmente poiché la giunta si rendeva conto che ormai tutta la Grecia aveva voltato loro le spalle ed attendeva il ritorno della democrazia. Democrazia che ritornò nel 1974 a seguito del disastroso colpo di stato a Cipro, che portò il paese sull'orlo di uno scontro militare con la Turchia.

Con la fine della dittatura ed il ritorno della democrazia, anche la Mercouri fece ritorno in patria aderendo al Partito Socialista Panellenico. Nel 1978 diede l'addio al cinema girando il suo ultimo film.

Nel 1981, quasi inaspettatamente, un'altra svolta nella sua vita, il primo ministro greco, il socialista Andreas Papandreu, la nominò ministro della cultura. Iniziava per la



ANOREXIA. storia di un'immagine

Un libro e un film editi da La Sterpaia.

1 fotografia, 1 modella, 7 giorni di affissioni in 1 città e il mondo si interessa al problema ANORESSIA, in poche ore l'immagine rimbalza dall'Europa all'America, dall'Australia al Giappone, e arrivano commenti, domande, richieste di interviste, adesioni e critiche.

Nel libro una selezione di oltre 250 mail, scelte tra le centinaia arrivate da tutto il mondo a Oliviero Toscani.

Commenti, complimenti, critiche, riflessioni, insulti e ovazioni oltre ad alcune testimonianze: da Isabelle Caro a Naomi Campbell a Monica Bellucci e una sezione di rassegna stampa, nazionale e internazionale.

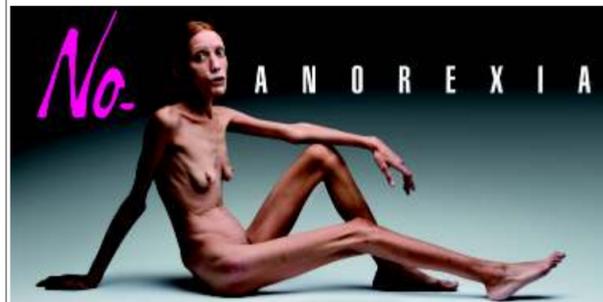
Nel film-documento, con la regia di Leandro Manuel Emede, un flusso di immagini, commenti, contributi, raccontano il progetto NO-ANOREXIA. Si parte da Parigi, dove è stato realizzato lo shooting: tra preparazione ed effettiva realizzazione della campagna scorrono, sovrappendosi, echi e commenti, indignazione e interesse, interviste e reazioni, brani televisivi, estratti radio, opinioni, articoli, note, blog, idee.

Venerdì 17 ottobre 2008 ore 20,30

Il Circolo degli Inquieti

presenta alla

Sala Mostre della Provincia di Savona



Chi ne è responsabile?
La comunicazione in generale? La televisione?
La moda?

Con

Oliviero Toscani

ne parleranno

Ilaria Caprioglio

Ex modella,

autrice del libro "Milano-Collezioni andata e ritorno"

Antonio Ferro

Direttore del Dipartimento di salute mentale Asl 2 Liguria

Coordina

Elio Ferraris

Presidente del Circolo degli Inquieti

Mercouri una nuova stagione di impegni politici e sociali. Divenne portavoce di un'idea utopica: riportare ad Atene i Marmi del Partenone, asportati da Lord Elgin all'inizio dell'Ottocento e conservati al British Museum di Londra. La Mercouri si impegnò per la costruzione di un moderno Museo dell'Acropoli ad Atene, che nelle sue speranze avrebbe dovuto ospitare i Marmi scolpiti da Fidia. Solo un'utopia? Forse. Sabatino Moscati, quando la Mercouri morì nel 1994, scrisse che quella donna era stata in grado di mettere in marcia le utopie, tra l'altro contrastando con determinazione il traffico di opere d'arte, andando a bussare ad ogni museo europeo o americano che custodivano opere d'arte greche acquistate illecitamente.

I marmi di Fidia sono rimasti a Londra, ma il Museo Getty di Malibù ha incominciato a restituire alla Grecia e all'Italia reperti archeologici trafugati da scavi illegali. L'Italia, per parte sua, ha dato un importante segnale al mondo, restituendo all'Etiopia l'obelisco di Axum, portato a Roma nel 1937 per volontà di Mussolini. Credo che la Mercouri avrebbe approvato. Insomma la Mercouri ha contribuito ad avviare un processo di sensibilizzazione e legalità verso le opere d'arte e la loro storia che oggi

incomincia a dare i primi frutti. Un ultimo successo politico di Melina Mercouri, questa volta europeo, fu la creazione dell'evento politico e culturale della capitale europea della cultura.

La prima capitale, nel 1986, fu la sua Atene. Con la sconfitta dei socialisti alle elezioni si ritirò a vita privata. Nel 1993 Papandreu, rieletto premier, la chiamò ancora una volta alla guida del Ministero della cultura. Si spense a New York, nel 1994, solo le *fume des sigarettes*, sua irresistibile passione, aveva saputo tradirla.

Oltre che per i suoi intensi film, per le sue canzoni cantate con voce roca e struggente, vale la pena ricordare ancora una volta la Mercouri per queste parole dedicate a lei: le utopie, talvolta, si possono anche mettere in marcia.

Buon Lavoro & Politica

Riformare la vita lavorativa significa contribuire a risolvere la maggior parte dei più grandi dilemmi sociali e politici dell'epoca attuale, anche considerando che molte teorie sul lavoro sono diventate antiquate e non in linea con la società post-industriale.

di Claudio Casati

Salute, istruzione, sicurezza, e naturalmente economia sono ai primi posti dell'agenda politica, ma stranamente nelle ultime due elezioni i maggiori partiti politici non hanno avuto nulla di sostanziale da dire su dove, quando e come si lavora. Ciononostante, nel lavoro, si ritrovano una miriade di temi critici tra di loro collegati - competenze e formazione, produttività e performance, giustizia sociale, uguaglianza e pari opportunità, salute, benessere, qualità di vita, diritti e mercati, immigrazione e diversità, sindacati e relazioni sindacali.



Nel 2005, la qualità del lavoro nei paesi EU27 vede ai primi posti Svezia, Olanda, Austria, Danimarca, Finlandia, mentre l'Italia è al 15° posto e UK al 22° (EWCS - European Working Conditions Survey). La qualità del lavoro è misurata attraverso 18 indicatori organizzati in 5 fattori: (1) *Monotonia* (2 indicatori): attività ripetitive/monotone; (2) *Complessità* (4): il lavoro comporta attività complesse, apprendimento di nuove capacità, impegno intellettuale, disponibilità di formazione/addestramento in azienda; (3) *Controllo* (4): i lavoratori decidono sull'ordine delle attività, sui metodi di lavoro, sulla velocità di esecuzione, sul programma di lavoro; (4) *Uso del Talento* (3): il lavoro permette di fare il meglio, di applicare idee personali, di usare al meglio le proprie capacità; *Avanzamento* (5): i lavoratori ritengono di avere buone prospettive di carriera, opportunità di apprendimento e crescita professionale, sicurezza del lavoro, buona retribuzione, assistenza dai supervisori quando necessaria.

Queste osservazioni riguardano il Regno Unito e sono di *The Work Foundation* (vedere La Civetta N.4/2008 o www.theworkfoundation.com) che intende interrompere questo assordante silenzio attraverso una campagna di sensibilizzazione sul Buon Lavoro coinvolgendo i tre principali partiti politici nell'autunno 2008 - periodo politicamente molto interessante in UK, con un'elezione generale potenzialmente a breve termine, un partito Conservatore in rinascita, un nuovo vigoroso leader dei Liberal Democratici e un governo Laburista che

lotta per la sopravvivenza.

Fondata sul Lavoro

Una situazione molto simile a quella del Regno Unito si trova in Italia: il lavoro non è nelle priorità dei politici e le condizioni di lavoro peggiorano. Il Survey sulla Qualità del Lavoro in Italia 2006, dell'ente pubblico di ricerca ISFOL, mostra che le condizioni lavorative tendono al declino rispetto all'analoga ricerca del 2002. Sebbene la soddisfazione del lavoro sia ancora alta (88% degli intervistati dichiarano di essere "soddisfatti o abbastanza soddisfatti"), i lavoratori Italiani sembrano meno soddisfatti per quanto riguarda autonomia sul lavoro, retribuzione, sicurezza del lavoro e opportunità di carriera. Inoltre l'occupazione femminile è ancora lontana dagli obiettivi di Lisbona 2010. Valutazioni più basse sulla soddisfazione del lavoro sono registrate, nello stesso periodo, dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES - Cgil) 77,9%, e dall'ISTAT (La vita quotidiana 2006) 76,8%.

In questo quadro, tutti concordano che la maggiore sfida per l'Italia è il miglioramento della produttività legata o sostanzialmente all'aumento del tasso di attività, alla contestuale qualificazione del capitale umano e all'innovazione tecnologica. Il declino italiano è confermato dal prolungato trend negativo nel TFP (produttività totale dei fattori) a partire dagli inizi degli anni '90 e dalla tendenza negativa in termini di produttività del lavoro almeno negli ultimi tre/quattro anni. Dopo

quasi mezzo secolo dal *b o o m* economico italiano degli anni '60, per evitare un lento ma inesorabile declino forse è meglio ricordarsi che "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" e trarne le conseguenze.

Viva la rivoluzione dell'ambiente di lavoro

Cali Ressler e Jody Thompson (www.caliandjody.com) nel saggio "Why Work Sucks and How to Fix It" del 2008 - tradotto



provocatoriamente in italiano "Perché il lavoro fa schifo e come migliorarlo" - sostengono che il lavoro non è un luogo fisico dove ci si reca giornalmente, ma è ciò che si fa. I sindacati, quando negoziano i contratti di lavoro, mantengono come riferimento quello del minatore delle miniere di carbone del 18° secolo. Il contratto prevedeva una quota del tempo di vita che il lavoratore metteva a disposizione dell'impresa.

Negli ultimi anni, con fatica, i sindacati hanno accettato che una quota della retribuzione fosse legata ai risultati. Nel 21° secolo sono cambiati i lavoratori e sono cambiate le imprese. I moderni lavoratori della "Società della Conoscenza", hanno competenze multidisciplinari, dispongono di sempre più sofisticati strumenti ICT (Information & Communication



Tecnology), sono stati responsabilizzati riconoscendo che sono in grado non solo di lavorare, ma anche di pensare e di prendere decisioni. Sempre più aziende adottano Lean Management (LM) come business system per organizzare e gestire lo sviluppo dei prodotti, le operations, le relazioni con fornitori e clienti. Il primo obiettivo di LM è di eliminare lo spreco (tutto ciò che non aggiunge valore al prodotto finito). "Il punto critico di partenza del pensiero snello è il Valore definito dal cliente finale, per uno specifico prodotto (e/o servizio), a uno specifico prezzo, da consegnare in un determinato periodo di tempo" (Womack & Jones in *Lean Thinking*, 1996). Il secondo obiettivo è di sburocratizzare l'azienda prendendo le decisioni operative al livello più basso possibile.

Obbligare un "lavoratore della conoscenza" a raggiungere giornalmente un determinato posto di lavoro, a rispettare orari predeterminati, a presenziare obbligatoriamente dietro una scrivania, a partecipare fisicamente a tediose riunioni, a chiedere un permesso per andare dal dentista o per portare il figlio a scuola, molto spesso non aggiunge

valore. Essendo cambiato il contesto occorre cambiare modo di lavorare, con vantaggi per il lavoratore, per l'impresa e per gli stakeholder. Ressler e Thompson propongono un "Ambiente di lavoro in cui contano solo i risultati" (Results-Only Work Environment) in

sigla ROWE, basato su dieci semplici regole indirizzate sia ai datori di lavoro che ai lavoratori: (1) Usare la tecnologia ICT per aumentare la libertà del lavoratore e non solo la sua disponibilità; (2) Lasciare che i lavoratori decidano autonomamente come usare il cellulare e tutti gli altri strumenti ICT (Blackberry, iPhone, PDA, ...); (3) Fare in modo che telefono e teleconferenze siano la norma e non l'eccezione; (4) Eliminare la timbratura del cartellino presenze; (5) Smettere di chiedere alle persone dove sono e cosa stanno facendo; (6) Essere sempre reperibili al cellulare o ad ogni altro mezzo usato per comunicare; (7) Stabilire una chiara gerarchia dei metodi di contatto da utilizzare (email, voice mail, instant messaging, telefono, cellulare, Skype, VoIP, webcam, riunioni faccia a faccia, ...); (8) Ridurre le riunioni allo stretto necessario; (9) Utilizzare al minimo la calendarizzazione degli impegni di lavoro; (10) Comunicare in modo serio, conciso, e chiaro, tenendo conto delle barriere create da tempo, spazio, linguaggio, cultura.

L'approccio ROWE, che si può sintetizzare in Flessibilità più Accountability (Responsabilità e Rendicontazione) non è una ricetta valida per tutti. Il mondo del lavoro rimane complesso e ROWE diventa inapplicabile in taluni contesti: il sistema di misura dei risultati può essere molto complicato e non realistico, la gestione può diventare eccessivamente complessa, la comunicazione può essere un fattore di rischio, un ambiente lavorativo destrutturato può essere inadatto per molte persone. ROWE presuppone un ambiente tecnologico e organizzativo avanzato, mentre in alcune aree e in alcune aziende il "divario digitale" rimane ancora un problema. L'impatto più significativo di ROWE è che cambia radicalmente il modo di pensare al lavoro, alla azienda e alla qualità della vita. Misurare e retribuire il Lavoro in base al Tempo di presenza sta diventando un sistema inadeguato. Tempo & Risultati sono un sistema di misura di compromesso, che migliora man mano che la componente legata ai risultati diventa predominante. Tenzionalmente, la misura da utilizzare nell'era post-industriale è la produttività ovvero i Risultati.

Buon Lavoro e Politica - Foto

2 Foto di Cali & Jody dal sito www.caliandjody.com

Copertina Libro dal sito www.caliandjody.com

Work & Golf "Do What You Want, When You Want" dal sito www.forbes.com Viva La Workplace Revolution

Allegria "Stress Be Gone" dal sito www.forbes.com Viva La Workplace Revolution

Piscina dal Web

La cultura degli Ebrei e gli Ebrei nella cultura in Europa

Nel n. 2 di quest'anno La Civetta ha pubblicato una recensione del bel libro "Ebrei eterni inquieti" di Riccardo Calimani. Ora abbiamo chiesto al Professor Montagnana di tratteggiarci ragioni e linee di fondo della Giornata Europea della Cultura Ebraica e dei principali eventi che l'hanno caratterizzata

di Manfredo Montagnana

Domenica 7 settembre è stata celebrata la nona Giornata Europea della Cultura Ebraica. Perché il Consiglio Europeo delle Comunità Ebraiche ha deciso di dedicare una domenica di settembre di ogni anno alla cultura ebraica in Europa? Un prima risposta - per così dire "oggettiva" - nasce dalla storia e dalla tradizione degli ebrei del Vecchio Continente. La cultura - come interesse per lo studio e come parte integrante della delle comunità ebraiche di diaspora: da duemila anni lo della Torah e della letteratura osa tradizionale e le relative ussioni (spesso interminabili) sulle possibili interpretazioni sono state in Italia (come, da minor tempo, negli altri paesi europei) l'attività fondamentale alla quale vengono avviati i bambini fin dai primi anni, tanto che il tempio era abitualmente indicato come la "schola".

D'altra parte, gli ebrei sono stati da sempre insigni protagonisti della cultura europea, dalle arti alla ricerca scientifica agli studi umanistici. La presentazione su La Civetta del bel libro "Ebrei eterni inquieti" di Riccardo Calimani consente di tralasciare un elenco (che risulterebbe comunque insufficiente) di donne e uomini la cui elevata statura intellettuale è ben nota a tutti ma la cui origine ebraica non sempre è generalmente conosciuta.

E' dunque naturale che da tanti anni venga promossa questa Giornata, per avvicinare il grande pubblico non solo alle molte sfaccettature della cultura ebraica ma anche ai vari aspetti della vita quotidiana nelle grandi e piccole comunità della diaspora. In effetti, l'iniziativa ha raggiunto risultati inaspettati e in parte sorprendenti: ogni anno a settembre, nella sola Italia, qualcosa come 50.000 cittadini assistono alle diverse

iniziative e visitano le sinagoghe ed i musei delle città che sono o sono state sedi di comunità ebraiche e assistono alle diverse iniziative. Si devono tener presenti due fatti: da un lato, il numero degli ebrei italiani è solo di circa trentamila, lontano da quel che pensa la maggior parte degli italiani; dall'altro lato, se le comunità ancor vive sono rimaste poche dopo la tragedia della seconda guerra mondiale (in Piemonte sono tre ed una sola in Liguria), le città in cui esistono tracce della presenza ebraica - sinagoghe, ghetti, cimiteri - sono assai di più (sempre in Piemonte sono ben sedici).

Nelle iniziative per la Giornata Europea della Cultura Ebraica del 2008, dedicata quest'anno al tema "musica e parole", erano coinvolte 58 località italiane e 27 paesi europei. Come recita la brochure dell'UCEI (Unione della Comunità Ebraiche Italiane) si "vuole così proporre la colonna sonora della storia e della geografia di una cultura radicata profondamente in Europa e affacciata sulle rive intrecciate alle struggenti melodie sefardite, ai ritmi incalzanti della musica klezmer, alla solennità di canti sinagogali e composizioni classiche".

A Torino uno degli eventi più ricchi di significati è stato certamente il racconto con cui Filippo Tuena ha ricostruito la vita della famiglia ebraica Reinach di Parigi, alla riscoperta della sonata per violino e pianoforte dell'ultimo discendente, il musicista Leon che la scrisse poco prima dell'arrivo dei nazisti e della sua scomparsa nei campi di sterminio. Altri eventi

importanti si sono svolti a Cuneo e Saluzzo, ma erano aperte per visite anche le sinagoghe di Alessandria, Asti, Carmagnola, Cherasco, Chieri, Ivrea, Mondovì, città dove gli ebrei sono ormai ridotti a poche unità o sono addirittura scomparsi. Importanti iniziative sono state poi organizzate dalle comunità ancora assai attive di Casale Monferrato e di Vercelli.

A Genova, che è l'unica comunità attiva della Liguria, dopo l'apertura del Museo Ebraico e le visite alla Sinagoga, sono state eseguite musiche a cura del Conservatorio Niccolò Paganini e successivamente canti e musiche dei Chassidim, il movimento - di cui sono particolarmente note le musiche klezmer - fondato nell'Europa orientale a metà del XVIII secolo dal Ba'al Shem Tov ("Signore del Buon Nome", titolo con cui è conosciuto Israel ben Eliezer) che tradusse in forme popolari la cabbala.

Fra i molti oggetti insoliti che i visitatori hanno incontrato nelle sinagoghe, vogliamo richiamare l'attenzione su una particolarmente nota, che è legata proprio al tema di questa Giornata: si tratta dello "shofar", il corno di montone il cui prolungato suono vibrante caratterizza le festività di Rosh ha-Shanah (capodanno ebraico) e di Jom Kippur (giorno dell'espiazione).

Per concludere, è giusto ricordare lo sforzo compiuto da alcune comunità come quella di Torino, soprattutto per far conoscere, insieme alla musica ed ai canti della tradizione ebraica, i molteplici aspetti della vita comunitaria che rendono l'ebraismo una parte importante della realtà italiana ed europea, rinunciando alla tentazione di individuare la shoah e le persecuzioni durante i secoli come unico elemento di riferimento per avvicinarsi agli ebrei.



Istruzioni per valorizzare l'inquietudine come curiosità, spinta alla ricerca continua, motore di sviluppo etico ed economico e rigettare la prospettiva comune, in cui gli inquieti sono dipinti come soggetti infelici e angosciati

Colloquio con Alessandra Servidori

Alessandra Servidori, responsabile della sezione Emilia Romagna della Fondazione Marisa Bellisario, docente di politiche del Welfare e strumenti contrattuali all'Università di Bologna, ha lavorato con il prof. Marco Biagi. Coordinatrice della Commissione Nazionale "Cure palliative, domiciliari e diritti dei pazienti" della LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori), nell'attuale compagine di Governo collabora con il Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali.

Dott.ssa Servidori, può raccontarci in breve il suo percorso all'interno della Fondazione Bellisario?

L'incontro viene da lontano, quando ero dirigente della CGIL negli anni 80 e conobbi Marisa Bellisario, imprenditrice straordinaria, tenace, lungimirante, robusto esempio di quanto le donne possono rappresentare il mondo del lavoro, quando hanno una radice riformista appunto come Marisa, socialista di nome e di fatto.

Lella Golfo, Presidente della Fondazione, due anni fa mi ha chiesto di coordinare il gruppo regionale dell'Emilia Romagna e naturalmente eccomi a disposizione. C'è una feconda reciprocità nelle iniziative che portiamo avanti e questa ancora oggi è la forza della nostra Fondazione.

Alcune caratteristiche del suo lavoro? Aspetti positivi, situazioni, dettagli: un ritratto della sua vulcanica attività...

La mia attività è legata all'impresa della formazione del mercato del lavoro e dell'imprenditoria. Dunque studentesse, lavoratrici e lavoratrici e imprenditori sono i miei partners, in un percorso che non finisce mai, poiché il diritto del lavoro è per definizione un diritto in continua evoluzione e che si contamina con le altre discipline economiche. Ho avuto il privilegio di lavorare con il prof. Marco Biagi e ho oggi l'onore di continuare ad arare il terreno delle riforme che il mercato del lavoro, anche in un contesto europeo, richiede in una stretta connessione al contesto sociale. Dunque gli aspetti positivi del mio lavoro e del mio ruolo associativo sono tantissimi: approfondire, sviluppare, applicare le norme e cercare le soluzioni alle difficoltà – in alcuni casi ideologiche - che abbiamo trovato sul cammino delle riforme del lavoro. Difficoltà e tensioni che, dalla Legge Biagi in poi (2003), hanno comportato dei momenti di particolare impegno, da cui oggi emerge comunque una prospettiva di grande evoluzione, anche in conseguenza di un Governo che ha nel suo programma un forte impulso riformatore, dettato dal progetto del professor Marco Biagi che ha dato la sua vita per questa legge. Ho il privilegio, da giugno, di operare in stretto raccordo con il Ministro Sacconi e l'impulso alle leggi riformiste certamente non manca. Le difficoltà sono legate a certi atteggiamenti settari e conservatori di alcune parti sociali, ancora ancorate ad una idea conflittuale del rapporto di lavoro.

Tuttavia, sono sufficientemente ottimista e ritengo che potremo superare le ruggini.

Inquietudine e impresa al femminile: c'è una parentela?

Inquietudine, a mio parere, è sinonimo di ricerca, senza che una persona debba darsi mai per vinta delle soluzioni ottimali per costruire una vita attiva: il tempo che abbiamo lo dobbiamo usare per costruire e lasciare alle generazioni future un patrimonio. Dunque, c'è un senso di "maternità realizzata" anche nell'impresa che funziona ed è una comunità accogliente, viva, tutelata il modello di azienda che persegue.

Marisa Bellisario può essere ricordata come un'inquietudine?

Marisa Bellisario non deve essere né ricordata né celebrata. Marisa è stata ed è un esempio di tenacia, professionalità, rigore dell'etica del lavoro, caratteristiche ancora rare ma che fanno la differenza. E' sbagliato confondere la tenacia con l'inquietudine, intesa nella sua accezione dominante, come scontentezza dell'esistente, senza avere un progetto da perseguire.

Senza dubbio, ma in un orizzonte dove inquietudine è stimolo al progetto e al futuro?

Ecco, lì si inserisce il percorso della Bellisario. Marisa il progetto lo aveva, lo ha realizzato, ci ha lasciato il modello e alcune di noi lo applicano, con fatica ma anche con successo. Insomma, l'inquietudine positiva è collegata a quella benedetta autostima che, in alcuni corsi manageriali, pretendono di insegnare e che se non hai dentro di te e non la tiri fuori è difficile acquisire con dei manuali. La forza del progetto è Marisa Bellisario, anche e nonostante il cancro che l'ha prematuramente portata via. Ed è per tutelare i lavoratori e le lavoratrici ammalate sul luogo di lavoro che con LILT - Lega italiana lotta ai tumori stiamo procedendo in maniera serrata e costante. Migliorare le condizioni e le pari opportunità sul lavoro per le categorie che rischiano l'esclusione sociale è una priorità fondamentale.

Il nostro *Manifesto per i diritti dell'ammalato e ammalata oncologica* ha questa ispirazione.

Economia e passioni: quanto vale la differenza di genere?

Guardi, l'economia è passione e molte di noi, che applicano le teorie economiche, ci mettono tutto l'impegno possibile, condito da un sano sentimento di competenza. Ci sono tante donne eccellenti nel mio ambito ma il problema è sempre lo stesso: in ambito universitario la carriera ai massimi livelli è di dominio maschile, nei Club economici c'è sempre una scelta settaria maschile, l'opinione dei grandi giornali economici è sempre richiesta a voci maschili. Noi, comunque, facciamo la nostra parte e occupiamo con onore spazi interessanti sulle testate e nei luoghi dell'economia reale, ancora troppo pochi. Nonostante ciò, la lobby delle donne in economia e potere "s'ha da fa" come perseguono i nostri colleghi. Loro con ottimi risultati, noi ci dobbiamo arrivare e in fretta.

In che modo?

Occupandoci di temi a tutto tondo, dalla finanza ai mercati, dalla borsa alle dinamiche occupazionale e

sociali, non solo di problematiche femminili di "riserva indiana". E', come si suol dire, "stando sull'osso", con prestigio e idee, che si conquistano le poltrone. Senza dimenticare la costruzione di alleanze.

Scenari economici e riduzione dell'incertezza sociale. Qualche esempio

Un indiscutibile merito del Documento di politica economica e finanziaria 2009-2013 sta proprio nella **contestualità** con la manovra economica che il Governo non ha voluto solo anticipare, ma ha inteso proiettare in una prospettiva triennale, alla fine della quale il nostro Paese raggiungerà l'obiettivo storico del pareggio di bilancio. In sostanza, come dice il ministro Tremonti, in una congiuntura economica connotata dall'incertezza, abbiamo "messo al sicuro" il bilancio dello Stato, mantenendo gli impegni assunti con la Ue, da assolvere entro il 2011. Questa scelta ha valorizzato il ruolo del Dpef, proprio perché ne ha reso credibili gli obiettivi. Per la prima volta, dopo anni, un Governo della Repubblica non si è limitato a scrivere delle promesse in un documento di programmazione, ma ha preso con chiarezza e trasparenza degli impegni, predisponendo e facendo approvare delle norme di legge, agendo d'anticipo e d'urgenza in un contesto difficile dell'economia. In tale disegno si collocano le prime riforme del lavoro, portate avanti con determinazione dai ministri Sacconi e Brunetta. Tali misure hanno prodotto, da un lato, un quadro di semplificazione e deregolazione, che darà respiro alle imprese; dall'altro, hanno determinato l'avvio di una profonda trasformazione della pubblica amministrazione, da cui potranno derivare, in breve tempo, non solo un recupero di efficienza e migliori servizi ai cittadini, ma anche un forte contributo ad incrementare la competitività del Paese.

Come si colloca in tale contesto la questione cruciale dell'occupazione femminile?

L'obiettivo di incrementare l'occupazione femminile – è scritto nell'ultimo Rapporto del Cnel sul mercato del lavoro – avrebbe effetti positivi anche sull'economia perché "si impiegherebbe... quella forza di lavoro potenziale che, se maggiormente coinvolta, comporterebbe una maggiore crescita". Noi dobbiamo lavorare in questa ottica.

Lei si sente un'inquietudine?

Oggi meno di ieri, se si intende inquietudine come ansia e instabilità. E' con l'esperienza e trovando delle vere compagne e degli autentici compagni di strada che si consolida il proprio progetto, senza pensare, autoflagellandosi, che "il percorso di vita è solitario". Niente di più sbagliato. Nella mia vita professionale ho trovato alleanze stupendamente proficue; le ultime in ordine di tempo: Maurizio Sacconi, Emma Bonino, Mara Carfagna, Patrizia Ravailli, persone con le quali ho fatto tanto e ancora farò sui temi del lavoro e dell'economia. Persone che si trascinano dietro conquiste per le risorse umane e per le imprese: una qualità eccezionale di iniziative, che ci fanno sentire orgogliosi/e e i cui risultati sono evidenti sul piano dell'avanzamento dei diritti e delle tutele. Dunque, non mi sento una inquietudine, nel senso banale del termine, piuttosto una persona sempre alla ricerca di opportunità per realizzare cose. In altri termini, una persona fortunata.

Quanto l'inquietudine come curiosità e spinta alla ricerca continua giova allo sviluppo etico ed economico?

Moltissimo. Poiché, se si vive con il senso della dinamicità del mondo, tutti i giorni che Dio manda sulla terra sono tempo a disposizione per realizzare il senso valoriale del lavoro. Il lavoro è la principale risorsa dell'uomo ed una responsabilità sociale. In questo ambito si costruisce la comunità lavorativa, dove donne e uomini e impresa possono lavorare per il bene comune. Naturalmente, interessi poco nobili, legati al solo profitto, contaminano questo progetto di bene-essere. Ma dipende da ognuno di noi modificare la realtà. Se un soggetto è sufficientemente saldo sui suoi valori, è difficile sbagliare.

O, comunque, di fronte a delle scelte imposte la propria coscienza aiuta. Personalmente, pagando anche prezzi alti, ho sempre tirato dritto per la mia strada. Rispondo solo a me stessa.

Lavoro e famiglia: quale conciliazione?

Guardi, qui la questione è annosa e anche un po' stanca. Questo Governo si è impegnato a cambiare il passo e bisogna dare impulso e concretezza alle parole promesse da altri.

Una rivendicazione dei diritti della donna con osservazioni di carattere politico sulla condizione femminile e un contestuale progetto politico, anche in chiave conciliativo, si occupa responsabilmente della situazione previdenziale, costola fondamentale del nostro progetto e percorso di vita. Le riforme fatte fino ad ora ci consentono di non compiere scelte affrettate, per cui abbiamo davanti una intera legislatura. Sicuramente, non si deve pensare solo alla questione dell'età pensionabile delle donne. Contemporaneamente, si deve prevedere inderogabilmente (senza ulteriori temporeggiamenti, dovuti ad una inesorabile e perdurante arretratezza culturale e a risorse che non si vogliono trovare mai) ad aumentare il tasso di occupazione femminile, con provvedimenti specifici, investendo in politiche attive del lavoro e, soprattutto, riformando il pacchetto degli ammortizzatori sociali. Nelle attuali proposte di legge (Cazzola, pdl, C 1299) è previsto che i periodi di maternità, lavoro di cura e formazione valgano doppio in termini di contribuzione figurativa, fino ad un massimo di due anni. E' molto più serio tutelare la specificità delle donne al momento del bisogno, piuttosto che lo sconto risarcitorio a fine carriera. Comunque, è necessario fare di più e riequilibrare con maggiore incisività le norme di riallineamento dell'aumento dell'età femminile, andando oltre le proposte di carattere pensionistiche. Agire in tal senso significa operare per una riforma del diritto del lavoro, che contempi una maggiore uniformità tra le diverse tipologie di rapporti contrattuali (dipendenti, autonomi, atipici), che introduca protezioni sociali anch'esse più uniformi tra uomini e donne,

utilizzando gli strumenti degli enti bilaterali. Tutto ciò, in quanto sul versante dei divari salariali, della progressione di carriera, dell'utilizzo del part/time e del sistema formativo, dei servizi per conciliare tempi di lavoro e vita siamo inchiodati a un differenziale uomini/donne italiano ed europeo, gravemente collocato in fondo alle graduatorie internazionali. Non si dimentichi mai che la Ue considera il pensionamento a 60 anni per le donne una discriminazione di genere e che il nostro Paese può essere presto sanzionato per questo motivo. Ma non è questo spauracchio che deve condurci ad affrontare la questione dell'aumento dell'età pensionabile in range 62/67 per tutti, spalmando e a regime graduale dal 2014. A motivarci deve essere invece la consapevolezza che sarà la forza delle riforme robuste ad accompagnare la nostra caparbietà di entrare e restare nel mercato del lavoro, per contribuire allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese, con quella pari dignità della quale siamo pienamente consapevoli e a cui abbiamo diritto.

In tutto questo io ritrovo le finalità della Fondazione Bellisario. Una Fondazione che sa accompagnare le riforme, dalla parte del lavoro e delle donne. Una Fondazione poco inquieta, nell'accezione comune del termine e molto attiva.

Un omaggio a Marisa Bellisario

L'intervista che pubblichiamo a lato ad Alessandra Servidori, responsabile, tra l'altro, della sezione Emilia Romagna della Fondazione Marisa Bellisario, pone al centro la figura di una delle donne più poliedriche ed interessanti della seconda metà del '900.

La vogliamo ricordare anche con questa scheda perché la sua inquietudine sarebbe stata sicuramente celebrata dal nostro Circolo se non se ne fosse andata così presto

Marisa Bellisario (Ceva, 1935 -Torino, 1988) dirigente industriale e imprenditrice è ricordata come

la donna manager più famosa d'Italia. Ironicamente definita "la signora con i baffi" per le sue doti manageriali in Italia e affettuosamente "The legs" per le sue splendide gambe in USA, è stata una intelligenza inquieta.

Si laurea in discipline economiche nel 1959 all'Università di Torino. Inquietudine preferisce un'ambiente più sfidante e si trasferisce a Milano dove neo laureata entra alla divisione elettronica dell'Olivetti.

Nel 1963 partecipa alla fusione dell'Olivetti con la Bull, l'anno successivo assiste alla cessione della divisione elettronica di Olivetti alla General Electric. Nel 1965 si trasferisce in USA per assumere, grazie alle sue doti manageriali ampiamente riconosciute, un ruolo dirigenziale in Honeywell. Nel gennaio del 1979, diventa Presidente della Olivetti Corporation di America.

Come gli inquieti delle organizzazioni industriali è fondamentalmente laica, non ha una sola ricetta, sa che alcuni sistemi di gestione possono diventare parte integrante della cultura e della filosofia delle organizzazioni, altri possono avere vite brevi e finire come "un'altra moda estemporanea del management". E' multidisciplinare e multiruolo non crede nei mansionari riportati nei contratti collettivi di lavoro, è un "lavoratore della conoscenza", è aperta all'innovazione e all'apprendimento.

Nel 1981 rientra in Italia per assumere la dirigenza della Italtel, gruppo di 30 aziende elettromeccaniche con circa trentamila dipendenti, allora in grave crisi e da ristrutturare. Come gli inquieti nelle organizzazioni, contribui a innovare struttura, sistemi e procedure, non dimenticando l'efficienza (ricordandosi che esisterà sempre qualcuno nel mondo con costi di lavoro inferiori) ma focalizzandosi sull'efficacia: produrre di più con meno, fornendo ai clienti esattamente ciò che vogliono. Non più gerarchie burocratiche, ma gerarchie di merito; non più dipendenti ma collaboratori dai livelli più bassi fino ai vertici dell'azienda. Cambiò 180 dirigenti su 300; avviò progetti innovativi; portò in tre anni il fatturato a 1300 miliardi di Lire (670 milioni di Euro) con un cospicuo attivo; ottenne il consenso dei sindacati al piano di ristrutturazione e la riconoscenza dei lavoratori ai quali era riuscita ad assicurare il lavoro. Marisa aveva intuito che una grande azienda moderna non si evolve, né si guida senza una profonda rivalutazione dei rapporti umani.

Il turnaround della Italtel viene ricordato come un modello innovativo di rilancio di un'azienda "senza speranza". Nel 1984 entra a far parte della Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, come Presidente della Sezione per le Nuove Tecnologie. "Non ho vissuto da protagonista il femminismo nei suoi anni più caldi: ero impegnata nel mio lavoro all'estero e poi a Ivrea. Lavoravo e facevo carriera, dimostrando che potevo fare quello che facevano gli uomini, e forse farlo meglio" e alle donne dice: «Studiate anche voi, applicatevi perché la tecnologia è il migliore alleato che la donna abbia mai avuto da che mondo è mondo».

Nonostante la malattia incurabile che la colpì, Marisa Bellisario gestì, a distanza, il proprio lavoro fino al termine. Si spense il 4 agosto 1988 a soli 53 anni.

A lei sono intitolati la Fondazione e il Premio omonimo, assegnato ogni anno alle donne che si sono distinte nel mondo dell'imprenditoria. Scheda a cura della Redazione de La Civetta Fonte: *Marisa Bellisario* di Lella Golfo, da *Italiane*, Volume III (*Dagli anni Cinquanta ad oggi, 1950-2003*) a cura di Eugenia Roccella e Lucetta Scaraffia, 2004, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità

Gli Autori di questo numero

Graziella Arazzi, docente di Filosofia e Storia, dal 1998 in servizio presso Agenzia Nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica - nucleo Liguria; membro dell'Istituto Italiano di Bioetica. Ha precedentemente collaborato a "La Civetta" con lo pseudonimo di "Una Dittoma del nostro tempo".

Nicolas Ballario, nato a Saluzzo (CN) nel 1984, ha studiato fotografia a Milano e a Roma. Attualmente si occupa di comunicazione a La Stepaia, la moderna bottega dell'arte di Oliviero Toscani. Ha preso parte a numerosi progetti editoriali, realizza interviste per il canale di Sky Music Box ed è redattore dell'emittente Radio Radicale, per la quale cura e conduce con Toscani un programma sulla censura. Dal 2006 è dirigente nazionale del Partito Radicale.

Alessandro Bartoli, Savona 1978, laureato in Giurisprudenza. Si occupa da diversi anni della storia della presenza britannica in Riviera e in Italia. Un suo studio su Le Chiese anglicane in Liguria è stato pubblicato su *I libri dell'Olimo*, Collana di studi Valbormidesi, diretta dal Prof. Balbis. Ha curato la pubblicazione in ristampa anastatica del libro

"Alcune ricette di cucina per l'uso degli Inglesi in Italia" di E.R. Dickinson (Daner Elio Ferraris editore). Un'altra sfera di interessi riguarda la storia della comunità ebraica in Liguria.

Maria Caprioglio, mamma di Jacopo, Edoardo e Vittoria, nei momenti liberi è avvocato e collabora con Riviste specializzate in materia tributaria. E' autrice del libro *"Milano-Collezioni Andata e ritorno"* in cui narra dei suoi "inquieti" trascorsi nel mondo della moda. E' stata la finalista italiana del concorso internazionale "Super model of the world" nel 1988.

Dario Caruso, musicista, svolge attività concertistica e di insegnamento. Organizza concerti e concorsi tra cui il Riviera Guitar Festival. E' vicepresidente del Circolo degli Inquieti.

Carlo Jan Casati è nato a Milano nel 1974, vive a Monza, e lavora per Danaher, dove si occupa di logistica. Ha iniziato a lavorare nel 1997 come designatore CAD/CAM. Nel periodo 2005-06 ha completato lo Executive Master in Management of Logistical Systems presso la Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne

Claudio Casati, come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale.

Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Manfredo Montagnana ha insegnato matematica nelle Università di Torino e di Genova, dal 1961 al 1969, e al Politecnico di Torino, dal 1972 al 1998, dove ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione ed ha diretto un Centro di Servizi Didattici. Nell'anno accademico 1969-70 si è occupato di applicazione di modelli matematici per la soluzione di complessi problemi economici e sociali presso Department of Mathematics alla University of California, Berkeley. Ha ricoperto importanti incarichi nella Federazione Formazione e Ricerca della CGIL. E' stato membro del Consiglio Comunale di Torino, dal 2001 al 2006. Attualmente è Presidente dell'Unione Culturale Franco Antonicelli di

Torino.

Francesca Rigotti, professoressa di Dottrine Politiche alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Lugano. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Il filo del pensiero* (Bologna 2002), *La filosofia delle piccole cose* (Roma 2004), *Il pensiero pendolare* (Bologna 2006), *Il pensiero delle cose* (Milano 2007). La sua inquietudine è stata celebrata nell'Inquietus Celebration, seconda edizione, Filosofia, 2008.

La redazione della Civetta nonché le note di presentazione degli articoli e delle iniziative del Circolo sono curate da **Elio Ferraris**: Direttore editoriale de La Civetta, fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, ha ideato e diretto la prima edizione della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 svolge l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

La collaborazione a La Civetta avviene per invito ed è gratuita

1968...ancora tu?

La Civetta sta richiedendo ad alcuni giovani nati dopo il '68 di aiutarci a cogliere il significato di quell'anno a 40 anni di distanza. Il giudizio che ne emerge è molto critico, come nell'articolo pubblicato sul numero precedente, o molto articolato come nel seguente.

A giudizio dell'Autrice non vi sono generazioni più brave di altre a produrre trasformazioni: la rivoluzione, silenziosa e incruenta, intervenuta dopo il '68 con l'ausilio del computer e di internet, ad esempio, ha apportato nella vita dell'uomo cambiamenti epocali.

di Ilaria Caprioglio

Sono nata nel febbraio del 1969 e nella cronologia degli eventi "incastonò" la mia nascita, con profonda immodestia, un mese dopo l'apertura dei negoziati di pace fra USA e Vietnam e un mese prima degli scontri di frontiera fra URSS e Cina.

Sono stata, dunque, una protagonista decisamente giovane per poter trarre, con autorevolezza e competenza, un bilancio del '68! Sono, inoltre, allergica alle celebrazioni, al volgersi indietro che accomuna le generazioni, per riaffermare insieme agli "anni formidabili" o presunti tali, gli anni della giovinezza e delle illusioni che immancabilmente l'accompagnano. Ripiegarsi, esclusivamente, sui fantasmi del passato ha in sé qualcosa di patologico: esprime un'incapacità di progredire e, a volte, una profonda insoddisfazione per quello che si è o non si è diventati. Insoddisfazione che, in parte, potrebbe essere giustificata se si raffronta il panorama politico-sociale di quegli anni con l'attuale.

Si è sicuramente colti dallo sconcerto e da un senso di sconfitta cocente nel constatare che allora, come oggi, fiorivano gli scandali, si incassavano le tangenti, esisteva il poco onorevole arrembaggio dei posti da sottosegretario e i programmi politici, con la televisione che iniziava a essere la principale protagonista della campagna elettorale, promettevano solenni riforme del lavoro, della previdenza, della scuola, della sanità,

dell'edilizia popolare... Tutto immutato, quindi, con l'eccezione che oggi, con l'immigrazione clandestina, abbiamo aggiunto un problema in più, e l'occupazione delle case, che nel 1968 si faceva a favore degli immigrati del Sud, nel 2008 la fanno i cittadini italiani in lotta con gli extra-comunitari. Tutto immutato eccetto alcuni degli odierni timonieri di questa barca che scarroccia senza deriva: i giovani del sessantotto! E proprio un ex sessantottino, non so se in vena di autocompiacimento o autolesionismo, mi ha chiesto di provare ugualmente a rivisitare quegli anni, con gli occhi di chi in quegli anni nasceva.

Vorrei partire per quest'improbabile viaggio nel tempo con un'unica certezza

in valigia: è difficile afferrare la generazione precedente o la successiva e non si possono criticare, entrambe vivono in un mondo che per chi segue o precede può essere imperscrutabile e inaccessibile. Non può il padre costringere il figlio ai propri pensieri, scaturiti da esperienze personali e contingenti, come il figlio non può tacere il padre di inadeguatezza o arretratezza. Per questo motivo non tollero la supponenza di certi sessantottini che ritengono di essere stati i paladini di una trasformazione radicale e irripetibile. Le trasformazioni le fecero i loro padri e faranno i loro figli e i loro nipoti, anche se con tipologie e dinamiche differenti: mi riferisco, per esempio, alla rivoluzione silenziosa e incruenta operata con l'ausilio del computer e di internet. Riconosco, tuttavia, al '68 di essere stato il primo evento globale della storia, con la sua omologazione di slogan e proteste, scanditi in America come in Brasile, in Germania, in Francia, in Cecoslovacchia, in Italia, indipendentemente dal contesto nazionale in cui sorgevano. Lo ringrazio, inoltre, per avere permesso a me, *baby-boomer*, di crescere in

Sul '68 e sull'articolo di Nicolas Ballario pubblicato sul numero precedente de La Civetta, riceviamo e volentieri ne diamo notizia

Caro Presidente, ho deciso di scriverLe, ovvero di mettere per iscritto, la mia "sorpresa" nel leggere su La Civetta i pensieri di Nicolas Ballario circa il '68. Costui, che si autodefinisce creativo, parola che per me, metalmeccanico brianzolo che ha bagnato i panni in Lermano, significa "tizio che non sa far andare le mani", parla di coloro che hanno vissuto il '68, ma nella sua chiara analisi del periodo, traslascia alcuni aspetti, forse marginali.

1) La maggior parte delle persone ricorda con piacere la sua gioventù, ci fosse stata anche una guerra.

2) Parrebbe che dai vicini europei il '68 non abbia impattato così negativamente.

3) Non fu solo un movimento sinistro quello del '68, mi dicono che ci fossero anche dei giovani di destra, perfino giovani cattolici! Almeno quei giovani lì, quando erano incazzati, scendevano in strada e lo facevano sapere, cercavano di organizzarsi per mostrare il loro disappunto.

Alcuni di loro, anche negli anni a seguire, hanno lasciato la vita per le loro idee, ma son sempre i migliori che se ne vanno, e a noi ci son rimasti: Mughini, Liguori, Deaglio (che curiosamente MS Word continua a correggermi in deraglio...), Ravera, Lerner... mentre il mio pensiero corre a coloro che non si sono più, Jan Palach e Jan Zajic su tutti.

assoluta libertà, nell'apertura totale al dialogo con i miei genitori: condizione presumo impensabile in quel periodo, nel quale era scaturita la prima ribellione di matrice generazionale, con cui si era voluta frantumare la rigidità della famiglia e, più in generale, della società. Leggendo, poi, i proclami dell'"Atelier populaire" francese concordo con la critica mossa alla "selezione sociale che si prolunga per l'intero corso degli studi a discapito dei figli degli operai e dei contadini", nonché con la critica ai "contenuti dell'insegnamento e alle forme pedagogiche, impostate al fine di impedire una propria coscienza di fronte alla realtà sociale ed economica". Quel voler lottare a fianco dei lavoratori, le principali vittime della società, era ammirevole sebbene, come ha sapientemente e ironicamente descritto la Mastrocola in un suo libro, qualcosa non mi torna in quei giovani che picchettavano davanti alle fabbriche, ciclostilavano volantini dove si contestavano i privilegi borghesi, ma poi passavano a fine settimana in borghesissime case in montagna! Giudizio sprezzante e provocatorio già espresso da Pier Paolo Pasolini a proposito degli scontri di Valle Giulia fra i poliziotti, poveri e umiliati, e dei universitari, figli di papà; quegli stessi studenti universitari che, secondo Georges Marchais spenta la "loro fiamma rivoluzionaria andranno a dirigere l'impresa dei loro padri".

Per i lavoratori e i sindacati, invece, era l'inizio del loro "Vietnam in fabbrica" sfociato con il rinnovo dei 32 contratti collettivi di lavoro e con la nascita dello Statuto dei Lavoratori, ispirato dal professor Giugni ma, poi, pesantemente emendato in Parlamento. Statuto del quale si è per lungo tempo abusato, nella sua applicazione pratica, come nei ricorsi contro i licenziamenti presunti illegittimi per mancanza, a volte pretestuosa, di giusta causa o giustificato motivo. Apprezzo, ancora, del '68 la denuncia contro l'informazione giornalistica distorta al fine di manipolare l'opinione pubblica, sfociata in Germania nell'assedio alle tipografie di Springer e ripresa in Italia, sebbene guardando ai giorni nostri mi sembra un altro di quei problemi tristemente irrisolti, con i quali il nostro Paese continua a fare i conti. Ma la questione principale, sollevata dal movimento studentesco, era quella dell'Università. Dei professori "baroni" o, per definirli come Montanelli, "ferrovieri" che comparivano solo per le lezioni, in quanto troppo impegnati nelle loro professioni principali per dedicare tempo e attenzione all'insegnamento. Gli studenti avevano avuto il coraggio di protestare contro quella deprecabile situazione: non per conseguire, però, migliori servizi, professori a tempo pieno, più meritocrazia, possibilità e incentivi economici per i meno abbienti e più meritevoli. Avevano lottato per ottenere da parte dei docenti, come disse Capanna, più "duttilità", per ottenere, cioè, esami di gruppo, abolendo la selezione a discapito della meritocrazia, innescando, così, un triste appiattimento verso il basso nel quale la scuola, negli anni, è scivolata. La parola egualitarismo nel '68 era stata abusata, sia sul piano scolastico che su quello lavorativo, con risultati disastrosi.

Risorgiamo, dunque, dalle ceneri del sessantotto (e che sia bruciato una volta per tutte) con un'intendimento propositivo: offrire ai nostri figli una famiglia e una scuola veramente strumentali e funzionali alla loro crescita. Rispettiamo le loro idee future, offrendo cultura e competenze specifiche e lasciamo che, con questi mattoni, costruiscano la loro società: non utopicamente perfetta ed egualitaria, ma semplicemente civile (se ancora può ravvisarsi in questa parola l'accezione specifica) e faticosamente meritocratica.

Con buona pace degli ex sessantottini che taceranno queste poche righe di qualunquismo, "roba piccoloborghese"!

Il Ballario non sa a chi votarsi, nessuno in politica gli pare "buono" e le piazze sono presidiate da Grillo & Di Pietro. Ma non scoraggia mo, perché una voce indipendente in Italia c'è ancora, forse un pò naïf, ma schietta e sincera: Pino Scotto, che guarda caso rientra tra i 68mi del Ballario. (Pino Scotto potrebbe essere invitato alla prossima edizione della Festa dell'Inquietudine, con il potenziale vantaggio che se ne parlerà per anni e il rischio latente che sia l'ultima edizione della Festa).

Chi è costui?... Eccole qua 2 highlight: <http://pinoscotto.forumfree.net/?t=23081441> <http://pinoscotto.forumfree.net/?t=31973293> E se lo Scotto non piace, basta aspettare, gli uomini-Yanco (chi sono costoro? vedi "The Mold of Yancy", di PK Dick) che sono sempre al lavoro, e dopo il colapso del '94, e il mezzo successo del 2005, riusciranno prima o poi a tirare fuori qualcosa di buono!

E allora sì che l'immaginazione sarà davvero al potere! Chiudo questa mia apprezzando la voglia de La Civetta, che tra i suoi soci onorari annovera tal Mario Capanna, di pubblicare vari punti di vista sul 1968; aveva ragione caro Presidente a scrivere nell'introduzione: "Riflessioni che non piaceranno". E' stato profeta: le banalità non piacciono a nessuno.

Carlo Jan Casati

Per gentile concessione dell'Editore, Libero di scrivere, pubblichiamo la postfazione di Ilaria Caprioglio al libro di cui si parlerà venerdì 17 alle ore 20,30 nella Sala Mostre della Provincia di Savona. La Civetta ha inoltre richiesto un commento alla titolare di una delle più qualificate agenzie di modelle italiane

Milano Collezioni andata e ritorno

Attraverso l'inquieto percorso di una modella accediamo al backstage del mondo della moda

Postfazione

La storia di Virginia la scrissi d'un fiato, circa dieci anni fa, nel timore di dimenticare quell'esperienza unica, con luci e ombre, nel mondo della moda. La partorii insieme a Jacopo, il mio primo figlio, ma quando ebbi la bozza del contratto di pubblicazione fra le mani fui assalita dai dubbi, dalla paura di espormi, di mettere a nudo le mie debolezze. La riposi, dunque, nella libreria di casa, avendo riguardo a non affiancarla ai romanzi di Balzac, Verga o Goethe. Sono passati gli anni, a Jacopo si sono aggiunti Edoardo, Vittoria ed una targa di ottono da avvocato e la storia è sempre rimasta là, ormai con le pagine incollate fra loro. Intanto sentivo da lontano gli echi del mondo della moda, sempre più distaccata e serena. Seguivo le cronache di quel mondo messo sotto accusa per gli scandali della cocaina, perché istigava all'anorexia o sfruttava giovani fanciulle sprovvedute e dentro di me prendeva forma un nuovo sentimento nei confronti dello scintillante carrozzone sul quale ero salita, seppur per un breve periodo e con alterne fortune. Quel mondo, per una modella, non era solo marcio e negativo come qualche cronista, in cerca di facili scoop, voleva far apparire. In quell'ambiente una ragazza, con i requisiti fisici necessari, poteva e può accostarsi senza bruciarsi, vivendo una esperienza unica, a volte un po' sofferta come nel mio caso, ma di inestimabile valore per la propria crescita umana. Bisogna solo vivere quell'opportunità come una tappa del proprio cammino, splendida e difficile al contempo, considerandola una breve parentesi che non deve precludere gli studi, gli affetti e tutti gli altri mattoni che servono per costruire il proprio futuro. Purtroppo l'elemento che gioca contro chi si affaccia nell'universo moda è l'età, le modelle sono, devono essere giovani e, dunque, recano con sé insicurezze o, peggio, spavalde certezze tipiche dell'adolescenza. Ed è per questo che vanno aiutate e seguite. Mi sono convinta, quindi, a pubblicare la mia storia per offrire un contributo, seppur minimo e imperfetto, ad una aspirante indossatrice. Per svelare alle ragazzine, che desiderano entrare nel mondo della moda, come prosegue la favola dopo che sono passati i titoli di coda dell'ennesimo concorso di bellezza. E' una delle tante storie di modelle raccontate in un libro, un po' datata ma, tuttavia, sempre attuale: dietro uno scatto fotografico oggi c'è maggior tecnologia ma, davanti all'obbiettivo c'è sempre una giovane donna che, per quanto smaliziata possa essere, si ritrova catapultata in un mondo adulto, sola e sganciata da qualsiasi riferimento affettivo. Se la mia bellissima bambina (perdonatemi la debolezza tipicamente materna) mi chiedesse un giorno il permesso di fare questo lavoro non mi sentirei di negarle l'opportunità ma, consapevole delle sollecitazioni alle quali potrebbe andare incontro, vorrei leggesse la storia di Virginia e poi intraprendesse la sua avventura...per non dover vivere un domani il rimpianto di non averci nemmeno provato. (I.C.)

Il mondo delle modelle non regala sogni ma offre una realtà di lavoro con regole precise

Sono assolutamente d'accordo con quanto ha scritto Ilaria Caprioglio (n.d.r. modella della agenzia Fashion model management negli anni novanta) nella postfazione del suo libro "Milano-Collezioni andata e ritorno" ambientato nel mondo della moda.

Diciamo che in Italia questo ambiente è sempre stato seguito con "morbosa curiosità" da parte dei media. Leggendo il romanzo ho riconosciuto senz'altro parecchie peculiarità di questo mondo, ma mi ha risvegliato altrettanti ricordi della mia esperienza universitaria lontana da casa, che nulla aveva a che fare con la moda ma piuttosto con l'essere giovane e gestirsi 24 ore su 24, con l'orgoglio o la giovane presunzione di non gravare sulla famiglia, né in termini economici, né affettivi. Anche lì possono ravvisarsi molti casi di anorexia o bulimia, esaurimenti nervosi o persino prostituzione ... (sempre probabilmente legati alla necessità di una qualche "prestazione").

Ora la situazione sta cambiando, sia dentro che fuori il nostro ambiente. Gli scandali che caratterizzavano il mondo delle modelle ormai sono dilagati a macchia d'olio e sono filtrati in qualsiasi ambiente: da quello medico a quello sportivo, dagli studenti ai professionisti, ogni giorno siamo testimoni di come le droghe, gli eccessi e le violenze non solo stanno cambiando, ma stanno diventando un modo "relegato" ad un mondo particolare fatto indigestione di scandali... Quello che noi continuiamo a sottolineare con le nostre ragazze è che si tratta di un lavoro che va affrontato con estrema professionalità e serietà, sia per affrontare la concorrenza spietata di adesso, sia per tenere i piedi ben piantati per terra e capire che oramai nessuno regala più sogni ma, semplicemente, ti può offrire la possibilità di vivere un'esperienza lavorativa un po' diversa. Non si tratta di un mondo di sogni ma di una realtà di lavoro con regole ben precise e per la quale si devono avere delle connotazioni altrettanto definite: non basta la bellezza, è indispensabile possedere anche un carattere adatto e tanta tanta determinazione.

Daniela Pedrini

Titolare agenzia "Fashion model management" Milano



Può un tacco a spillo misurare l'efficienza di un Paese?

In Italia abbiamo dovuto aspettare il ministro Brunetta per iniziare a parlare di produttività. Produttività intesa come fecondità di efficienza, come arma contro la vanità di chi ama essere inconcludente. Brunetta ha sovietizzato gli uffici pubblici, però agendo in modo opposto a quello che usava il Kgb: in Unione Sovietica chi era scomodo veniva annientato, cancellato dalle foto di gruppo come se non fosse mai esistito realmente. Il ministro esercita invece il controllo della realtà non attraverso la sua negazione, ma affermandola. Denunciando, rischiando addirittura di scivolare verso l'invettiva contro gli infruttuosi e non solo verso l'infruttuosità; cosa non così deprecabile, ma nemmeno opportuna per chi è uomo d'istituzione.

Ma colui il quale è riconosciuto come carburante della macchina pubblica, non ha fatto i conti con la futilità per eccellenza. Infatti l'ottica-Brunetta si è allargata fino ai confini della roccaforte dell'improduttività subdola, della staticità rosa-shokking: il tacco a spillo.

È subito insorto l'esercito di salvaguardia della democrazia, contro i tiranni che violano l'autodeterminazione della donna. Non hanno voluto sentir ragioni le amministrazioni che hanno fatto uno sfregio alla moda, vietando i tacchi a spillo in ufficio dopo che l'ennesima dipendente è incappata in un incidente sul lavoro a causa dei trampoli che esibiva davanti al suo computer da contabile. Non hanno voluto sentir ragioni nemmeno quando una celebre rivista scientifica britannica, la European Urology, ha pubblicato uno studio secondo il quale il tacco a spillo è uno stimolatore sessuale, uno "stimolatore dell'eccitazione". Non l'eccitazione maschile, ma quella femminile.

È il fermento, l'impulso al turbamento dell'animo che possiede la donna in tacco a spillo non è censurabile. L'indignazione di chi vuole sedurre, anche in ufficio, è mille volte superiore a quella di chi pensa che l'abbigliamento debba essere adeguato alla propria sicurezza fisica.

L'abbigliamento, da secoli, non è più espressione della necessità umana. Si è evoluto, diventando prassi di principio, precetto, norma, modus. Diventando moda. Strumento che ha troncato sul nascere un'emancipazione etica della classe abbiente, della borghesia, che si sarebbe potuta permettere il lusso della differenza culturale e non solo estetica.

La moda come genesi dell'inconcludenza, come giustificazione di chi non ha nulla da dire. Non per niente la moda ha trovato la sua dimensione naturale negli anni 60', periodi saturi di ventenni senza nulla da fare, se non gridare al mondo che c'era troppo da fare.

Il fatto che la categoria dei tacchi a spillo, dei rossetti e tutto il resto sia diventata una specie di corporazione di fannullone, trova origine proprio in questo lassismo.

La moda femminile è diventata casta, divertentissima, ma sempre casta. Mi stanno simpatiche le cinquanta/sessanta/settantenni scosciate. Provo per loro una tenerezza infinita. Credono ancora di poter inebriare lo spirito del famelico (ma non disperato!) maschio italiano, e allo stesso tempo di dare letteralmente corpo alla conciliazione di Simone de Beauvoir con Flavia Ventò, di Kate Millet con lo spacco ascellare, di Luce Irigaray con le divise da lucciola. Ma se è vero che l'abbigliamento è l'espressione dell'anima, dunque l'affermazione del libero arbitrio, io pretendo che queste neo-femministe dimostrino di essere generose di cuore e non solo di tacco: sposino la causa dei più alti in carica tra i dipendenti pubblici, ovvero Senatori e Deputati, che sono costretti a incravattarsi per esercitare il loro dovere di eletti.

A quel punto mi convincerò che il tacco a spillo (e tutta quella moda di cui è indiscusso affiere) è un esercizio intellettuale, per il quale vale addirittura la pena di correre il rischio dell'incolumità. Non l'incolumità fisica delle donne, ma di quella dell'efficienza del sistema paese.

Nicolas Ballaró

La storia inquieta della musica

7 - GUIDO D'AREZZO CI HA DATO UNA MANO

di Dario Caruso

La storia dell'umanità è costellata di persone semplici che mettono a disposizione la propria conoscenza che unita all'intuizione produce frutti di cui si nutrono le generazioni future.



È il caso di un monaco benedettino, nato probabilmente nel 992 in una non definita località della Toscana.

Guido d'Arezzo rappresenta la pietra miliare posata mille anni or sono sul sentiero umano della musica. La sua opera di teorico e di musicista giunta a noi è vasta, soprattutto se teniamo in conto del periodo in cui è vissuto.

Per farvi comprendere la sua grandezza citerò soltanto due innovazioni la cui portata sarà sicuramente comprensibile anche a coloro che di musica non si occupano manco radendosi alla mattina.

In quel tempo il maestro di cappella insegnava oralmente le melodie ed i coristi apprendevano per imitazione: non esisteva ancora la notazione che oggi conosciamo e utilizziamo. E se oggi possiamo citare sapientemente le sette note fin dalla più tenera età come provetti musicisti lo

dobbiamo proprio a lui.

Guido si pose il problema di come potesse essere possibile abbinare un nome ad un suono ben preciso; notò, con abile colpo d'occhio e sapiente intuito didattico, che l'"Inno a San Giovanni" era formato da sette versi ognuno dei quali iniziava su note ordinate in senso crescente:

"Ut queant laxis / Resonare fibris / Mira gestorum / Famuli tuorum / Solve polluti / Labii reatum / Sancte Johannes".

Ad ogni prima nota di ogni verso corrispondeva una sillaba: UT - RE - MI - FA - SOL - LA. Pensò che fosse un segno divino e definì le prime sei note con queste sillabe; soltanto più avanti la settima nota venne battezzata con le iniziali di Sancte Joannes (SJ); nel Cinquecento poi la nota UT, considerata troppo difficile da pronunciare, si trasformerà in DO grazie a Giambattista Doni (DONI).

In quel tempo intonare e memorizzare le note, anche conoscendone il nome appena assegnato, risultava spesso improbo. Guido durante le riflessioni serali, fissandosi il palmo di una mano e contando sulle dita, ebbe una nuova intuizione. La mano è formata da falangi, falangine e falangette; se noi disegniamo un percorso immaginario attraverso queste porzioni di dita arriviamo a poter costruire una sequenza che copre (questo lo possiamo dire solo con le conoscenze moderne) ben tre ottave! Ovvero dal grave all'acuto DO RE MI FA SOL LA SI multiplicate per tre.

Queste sono solamente due (ma sicuramente le più significative) delle innovazioni che Guido d'Arezzo dapprima teorizzò e poi mise in pratica.

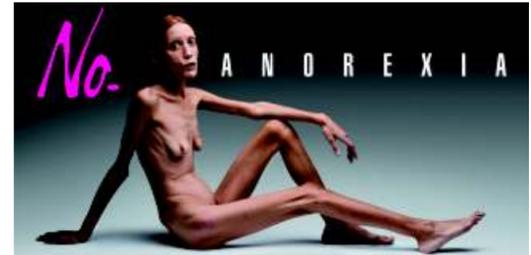
Con la nuova didattica Guido istruì i suoi pueri cantores. I risultati furono strabilianti e suscitavano l'ammirazione di tutti, o quasi. Il Vescovo di Arezzo lo esortò a scrivere di tutti gli studi da lui approfonditi. Partorì così il *Micrologus*, la sua opera più completa nella quale dichiarava di staccarsi dalla tradizione. A suo giudizio, fino ad allora la teoria musicale era rimasta cosa per pochi "perché la materia, già difficile di per sé, era stata spiegata in maniera poco chiara". Inoltre, "conoscere la teoria doveva servire a cantare meglio, perché si aveva la consapevolezza di ciò che si faceva, anziché limitarsi ad imparare a memoria come pappagalini".

Inutile dire che la sua opera, pur sostenuta dal Vescovo Teodaldo, fu fermamente contrastata dai più che vedevano stravolgere le abitudini musicali così radicalmente consolidate nel tempo. Ma intanto siamo a metà dell'XI secolo e la Chiesa cominciava ad annusare i primi cedimenti che nel futuro prossimo la porteranno a non essere più unica depositaria della scienza musicale, pur rimanendo ancora oggi un continente ricco di inesplorate e segrete conoscenze.

Nelle foto:

- una rappresentazione della "mano guidoniana"
- Guido d'Arezzo in una rappresentazione scultorea a Firenze

Cartellone
Venerdì 17 ottobre 2008 ore 20,30
Il Circolo degli Inquieti
presenta alla
Sala Mostre della Provincia di Savona



Chi ne è responsabile?
La comunicazione in generale? La televisione? La moda?

Con
Oliviero Toscani
ne parleranno

Ilaria Caprioglio
Ex modella,
autrice del libro "Milano-Collezioni andata e ritorno"

Antonio Ferro
Direttore del Dipartimento di salute mentale Asl 2 Liguria

Coordina
Elio Ferraris
Presidente del Circolo degli Inquieti

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte al pubblico

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**
Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**
una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera.
Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e propria al grande pubblico. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2007 Milly e Massimo Moratti	2001 Antonio Ricci
2006 Raffaella Carrà	2000 Gino Paoli
2005 Régis Debray	1999 Non Assegnato
2004 Costa-Gavras	1998 Francesco Biamonti
2003 Oliviero Toscani	1997 Gad Lerner
2002 Barbara Spinelli	1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration

Edizione 2008, Filosofia

Maurizio Ferraris

Ordinario Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Torino

Armando Massarenti,

Responsabile pagine "Scienza e filosofia" del supplemento culturale de "Il Sole-24 Ore"

Francesca Rigotti,

Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano

Edizione 2007, Economia

Marcello Lunelli,

Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento

Severino Salvemini,

Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano

Raffaello Vignali,

Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Maurizio Cabona, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Massimo Fini, Franco Gallea, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Manfredi Montagnana, Franco Monteverdi, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Roberto Pinotti, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Damo Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore

Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza

Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle

Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona
Mirko Bottero: Automodone della cultura a Savona e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieto del teatro a Savona
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Per ricevere a casa La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.
La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente.
Con un contributo di €15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it. Scrivere a:
Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.
Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.
E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it.
Per la **Festa dell'Inquietudine**: www.festainquietudine.it